



## Al Delle Palme

# Lo Monaco rende onore al teatro di Peppino

Enrico Fiore

Lo rivedo ancora, Peppino De Filippo, mentre (fra il marzo e l'aprile del '78, e fu l'ultima volta che recitò a Napoli) si calava già gravemente malato, sul palcoscenico del Politeama, nei panni del commendator Gervasio Savastano, il personaggio - autentica quintessenza della superstizione personificata - protagonista della sua commedia «Non è vero... ma ci credo!».

Peppino girava alle spalle dell'impiegato che si finge gobbo, Alberto Sammaria, spinto dall'irresistibile impulso di toccargli l'ingombrante «porta fortuna». Quella mano che scendeva lentissima, e curiosa e vorace come una falena inesorabilmente chiamata dalla luce. Ecco che arrivava a sfiorare la gobba. Ma no, non la sfiorava nemmeno: poiché il commendatore si trovava diviso tra un irrinunciabile moto dell'inconscio e il timore, questo coscientissimo, d'offendere l'ignaro impiegato, le sue dita iniziavano intorno all'«oggetto del desiderio» appena una danza trepida e irresoluta.

È una delle cose più belle, forse la più bella, che abbia mai visto fare da un attore. E quando scrissi che «quel» Gervasio Savastano possedeva la crudele fissità monomaniaca-

### Commedia

In «Non è vero... ma ci credo!» la felice suggestione della «pace» tra i fratelli De Filippo

dei malati mollièriani, Peppino De Filippo - con la modestia e la signorilità dei grandi - mi mandò un telegramma in cui ringraziava «sinceramente» per la «dusinghiera critica».

Ebbene, l'allestimento di «Non è vero... ma ci credo!» in scena al Delle Palme rende onore a tutto questo come meglio non si poteva. La regia di Michele Mirabella trasporta la vicenda dagli anni Quaranta ai Cinquanta, segnati dall'avvento della televisione a ritmo di twist, mambo e cha cha cha. E campeggia in alto a sinistra il manifesto di «Poveri ma belli», mentre vengono evocati Antonio Cifariello e Jean-Paul Belmondo.

Lo spettacolo acquista così una piacevole e funzionale velocità. E Sebastiano Lo Monaco, nel ruolo di Gervasio Savastano, fonde sapientemente l'exasperazione grottesca con la tensione filosofica ch'è nel fondo del suo essere siciliano. Né sono da meno, fra gli altri, Lelia Mangano De Filippo, la vedova di Peppino, Alfonso Liguori e Luana Pantaleo, rispettivamente nei ruoli di Teresa, la moglie del commendatore, dell'avvocato Donati e della cameriera Tina.

Ma una cosa soprattutto rende tale spettacolo significativo. A un certo punto Gervasio Savastano cita la battuta («È ciucculata») dell'Eduardo che si fa il caffè in «Questi fantasmi!». E dunque si realizza un piccolo miracolo: Eduardo e Peppino, che non riuscirono a far pace in vita, ci riescono in teatro.



Protagonista Sebastiano Lo Monaco alle prese con De Filippo